

Terra Madre



«Perderemo oltre metà bosco serve un approccio diverso»

Val di Fiemme

Lo scario della Magnifica Gilmozzi: «La sfida sta nella certificazione dei crediti di carbonio e di sostenibilità»

di Francesco Morandini

Mauro Gilmozzi, già assessore provinciale all'ambiente e urbanistica, da un anno scario della Magnifica Comunità di Fiemme, si è trovato a gestire questo ente millenario dovendo fare i conti, assieme ai postumi di Vaia, con la conseguente propagazione del bostrico che, per una valle in cui il rapporto fra Vaia bostrico è di 1 a 2,5 quando in Trentino è di 1 a 0,5, è tutto dire. «Ciò significa che abbiamo già perso 3500 ettari di bosco sui diecimila di bosco produttivo – sottolinea Gilmozzi – posto che il bosco totale, compreso quello di protezione, è di 13 mila ettari. E non è finita. Si stima che la perdita finale di bosco arrivi a più della metà riducendo le utilizzazioni boschive (il prelievo di legname, ndr) a un quarto dell'attuale. Per i Comuni vale la stessa cosa e per alcuni va anche peggio». È da questa situazione straordinaria (che riguarda anche l'area del Lagorai verso Baselga, Primiero e Valsugana) che è nata la necessità di quel cambio di

paradigma (dal bosco ad altri servizi ecosistemici) che ha caratterizzato il nuovo corso della Magnifica e che unisce, anziché contrapporre, ambiente ed economia. Una bella sfida che Gilmozzi prende da lontano ricordando le radici dell'autonomia che ancor prima dei Patti ghepardini del IIII segna questa valle, e che per lo Scario «è un fattore costitutivo della stessa autonomia del Trentino». Una forma di governo democratico di un bene comune, residuo del diritto germanico, di 20 mila ettari di territorio, rimasto dopo l'istituzione dei Comuni in epoca napoleonica, di cui 4 mila di pascolo, con 20 malghe e 220 baite. «Questa democrazia che ha vissuto momenti di grande splendore e potenza economica, tanto che ha costruito l'ospedale, la strada di Fiemme, e ha sempre avuto un ruolo importante a tutela della propria comunità sotto il profilo sociale ed economico, deve pensare ai cambiamenti del terzo millennio a iniziare da quello climatico che incide fortemente sulla nostra risorsa principale. Il bosco non è solo legname, ma anche tutti gli altri servizi ecosistemici».

Cosa intende per servizi ecosistemici?

«Oltre all'allevamento e alle utilizzazioni boschive, c'è la tutela delle sorgenti, quella idrogeologica, la biodiversità faunistica e floristica, il paesaggio che è fatto di natura e cultura, dalle cave alle malghe. L'ultimo dei servizi ecosistemici che il bosco può dare è il turismo, oltre alla certificazione dei crediti di

carbonio che presenteremo venerdì».

Dove sta il cambio di paradigma rispetto al passato?

«Se prima il bosco copriva i costi della manutenzione territoriale, tenendo vitali tutti i servizi ecosistemici, oggi bisogna fare in modo che ognuno di questi settori riesca a generare autonomamente delle risorse».

In particolare, in quali settori?

«Più che a carico dell'allevamento che è in crisi per conto suo o delle foreste di cui resteremo quasi senza, la sfida sta nella certificazione dei crediti di carbonio e dei crediti di sostenibilità».

Può spiegare cosa sono i crediti di sostenibilità e quelli di carbonio?

«Il credito di carbonio è l'assorbimento di carbonio nel legno. Tagliare il 50% di ciò che cresce è il minimo sindacale, se invece dichiaro di non tagliarlo più, quel di più viene certificato e riconosciuto, calcolando

come credito la quantità di carbonio assorbita da quel bosco. Viene riconosciuto anche al contrario. Per esempio, sulle operazioni di difesa di una foresta che rischia di diventare CO2, come l'antincendio. Il tutto volto alla riduzione del cambiamento climatico».

E la sostenibilità?

«La sostenibilità va oltre. Se ti riconosco che un albero assorbe una tonnellata di carbonio per metro cubo, non riconosco ancora che quella foresta che cresce mi garantisce la tutela delle acque, quella idrogeologica, la biodiversità e quant'altro. Se una ditta mi finanzia la piantumazione di tot alberi, o un'associazione è disponibile a finanziare un progetto di salvaguardia del gallo cedrone, i crediti di carbonio sono minimali, ma è importante invece il resto delle funzioni

ecosistemiche. Questo è il credito di sostenibilità. Sono valori che possono essere calcolati economicamente, crediti che, come quelli di carbonio, possono essere acquistati da società, alla luce del regolamento europeo che prevede, in caso di inosservanza dei criteri Esg (environmental, social, governance, fondamentali per valutare la sostenibilità e l'etica sociale di un'azienda, ndr), la difficoltà ad acquisire finanza, assicurazione, acquisto di bond, etc. Il bilancio di sostenibilità del pastificio Felicetti, presentato recentemente, ha questo senso. Si tratta quindi di vedere se anche sui servizi ecosistemici riusciamo a creare delle forme di certificazione che diano valore. Uno dei più interessanti, tra l'altro, è l'assorbimento delle polveri sottili».

Sul fronte dell'allevamento e delle malghe come state?

«La politica europea da una parte dà dei contributi per l'alpeggio e dall'altra lo penalizza perché il benessere animale è ritenuto maggiore in una stalla che non in montagna. C'è ancora una cultura molto industriale che da una parte incentiva e dall'altra frena. E poi c'è il problema dei grandi carnivori».

Come vi muovete con gli allevatori?

«Noi chiediamo un tot di affitto, ma la spesa di mantenimento di malghe e baite è nettamente superiore, quindi abbiamo bisogno di accedere a contribuzioni. Per esempio con un Piano provinciale dell'agricoltura che compensi gli svantaggi degli agricoltori ma che aiuti anche a mantenere stalle, malghe e strutture adeguate».

Sul tema delle acque? Cosa è emerso dallo studio sui diritti comunitari promosso con l'Università di Trento?

«Grazie alla legge 68/2017 la Comunità è una delle realtà che possono vantare il diritto di risarcimento per le attività di protezione del territorio. Abbiamo laghi e sorgenti, un mondo da esplorare. A breve presenteremo anche questo studio». Crediti di carbonio, di sostenibilità, studio sulla gestione delle acque, un approccio comune al bostrico con Comuni e Asuc, le attività culturali del Palazzo per rafforzare la partecipazione dei Vicini e le ricadute sociali dell'attività della Magnifica, sono i temi sul tavolo. Temi che guardano all'Europa e oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

